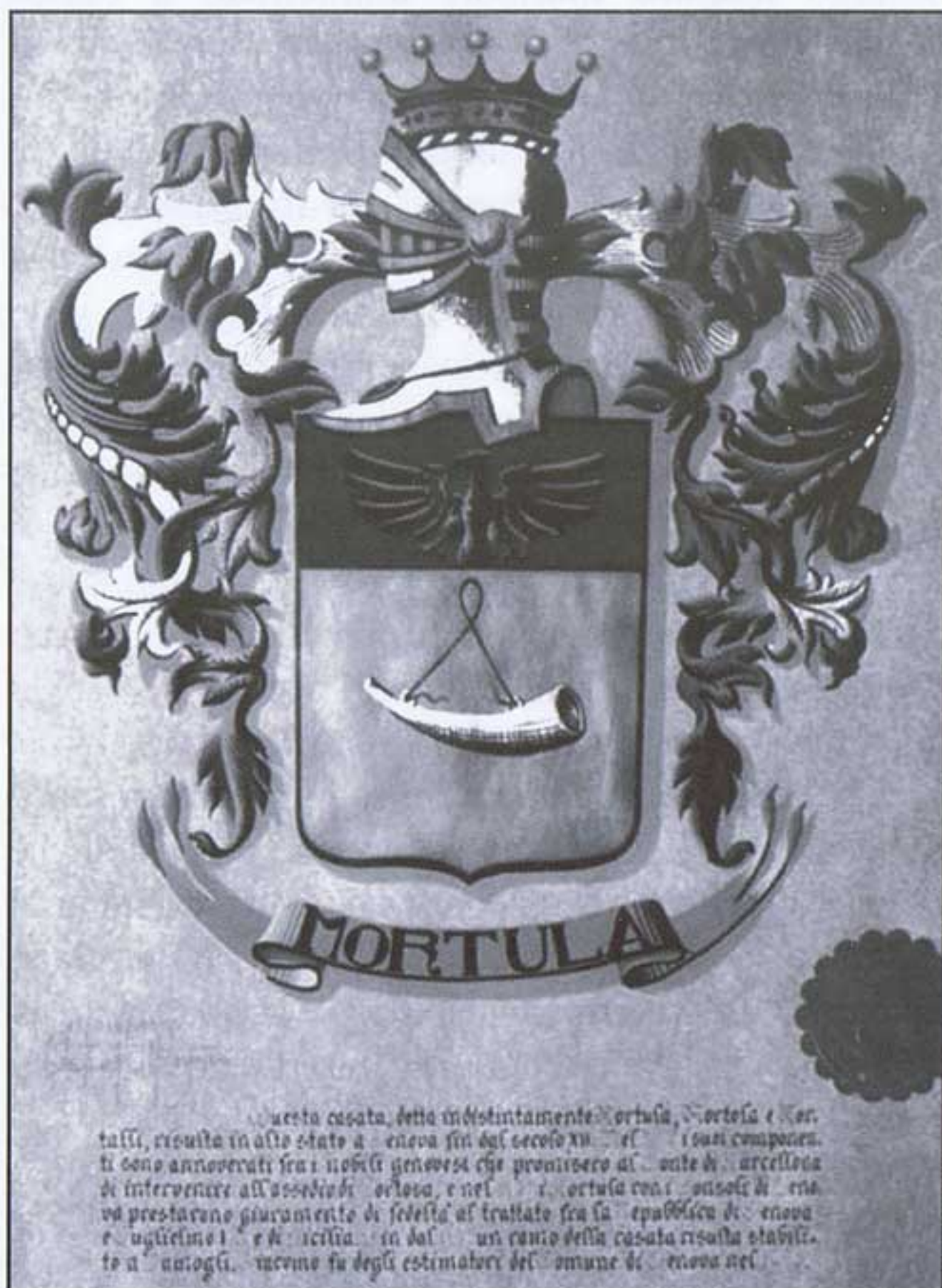


“C’era una volta... la famiglia Mortula”

di Sara Mortula

“Vieni a sederti sul tappeto, qui sotto lo stemma di famiglia, che ti racconto una storia” ogni volta che udivo queste parole mi precipitavo perchè sapevo che mia nonna mi avrebbe raccontato la storia della mia famiglia: i Mortula.



Dovevo avere all'incirca 5 anni la prima volta sentii queste parole e a quei tempi la storia cominciava sempre con: *“Tanti tanti anni fa arrivò sull'Isola una Signora di nome Maddalena, con due bimbi, Francesco e Giuseppe. Una grande nave mercantile li aveva portati qui dalla Liguria. Suo marito, un valoroso combattente, forse un Generale, aveva deciso di mandare all'Elba la sua famiglia perchè stava diventando troppo pericoloso per loro restare in Liguria a causa dei tumulti tra l'Impero Francese e le truppe antifrancesi. Per cercare di proteggerli ancor di più, chiese ai suoi cari di modificare il loro cognome da Mortola in Mortula e li salutò con la promessa di raggiungerli appena avesse terminato il suo dovere. Purtroppo morì valorosamente in*

battaglia così Maddalena, Francesco e Giuseppe dovettero ricostruirsi una vita da soli in un luogo a loro sconosciuto”. Seppur probabilmente un po' romanzata per essere ascoltata e capita da una bambina ancor piccina, l'origine conosciuta della nostra famiglia è ben questa: un giorno tra il 1813 e il 1815 arrivarono, a bordo di una nave mercantile proveniente dalla Liguria, Maddalena Mortula con i suoi due figli, Francesco e Giuseppe. Un alone di mistero avvolge ancora oggi la figura del marito di Maddalena: come si chiamava? era effettivamente un valoroso graduato militare? Altro mistero è quello inerente all'ipotetico cambio del cognome da Mortola a Mortula. Negli anni, in tanti abbiamo provato a cercare ulteriori notizie, purtroppo però molti dei documenti dell'epoca andarono distrutti a causa delle varie sommosse e guerre e le notizie tramandate oralmente in famiglia sono esili e a volte un po' discordanti tra loro, cosicchè ancor oggi il mistero permane su chi fosse il nostro “valoroso avo”, come lo descriveva mia nonna. Quello che sembra certo è che le origini della nostra famiglia risiedono in Liguria, probabilmente nell'area che va da Genova a Camogli. In uno dei rarissimi documenti ufficiali in nostro possesso, un rapporto di Polizia datato 18 ottobre 1828, si legge: “La Maddalena Mortula nativa del Ducato di Genova, donna di più di 50 anni,...”. Ciò lascia pensare che fosse quindi nata intorno al 1778 nel Regno di Genova, che in quei tempi aveva un'estensione pari all'incirca all'attuale regione di Liguria. Se accanto a questo dato di fatto, accostiamo gli elementi che seguono, vedrete che è altresì probabile che l'area di origine corrispondessa alla zona di Camogli. Infatti alcune delle versioni tramandate in certi rami della nostra famiglia recitano testualmente che lei venisse da questa parte della Liguria. Nonna, a seguito di alcune ricerche che fece per trovare ulteriori notizie, iniziò ad aggiungere alla storia che Maddalena fuggì con l'aiuto di un “Rais” (capo) di tonnara e a quel tempo era famosa quella di Camogli. Inoltre fu accolta da persone originarie di Camogli, tutte legate alla tonnara dell'Elba. Purtroppo non sappiamo da dove nonna attinse tali informazioni. Le ricerche effettuate recentemente in loco, sia presso la Biblio-

teca Storica che il Comune e l’attuale Consorzio che gestisce la tonnara di Camogli, non hanno permesso di confermare tale tesi. Il dominio dei francesi e le sommosse antifrancesi crearono non poco scompiglio in quegli anni tanto che si persero parecchi documenti e di quelli “sopravvissuti” tanti furono poi distrutti durante le guerre Mondiali. Sfortuna vuole che anche tutti i documenti “elbani” dell’epoca che avrebbero potuto fornire qualche dettaglio in più andarono persi nel corso degli anni quindi tutto lo scibile sulle nostre origini risiede principalmente nei racconti che ogni ramo della famiglia ha tramandato di generazione in generazione.

“Appena sbarcati, Maddalena e i suoi bimbi furono accolti da un ricco e potente Signore dell’epoca qui all’Elba, Pellegrino Senno. Poichè era anche lui originario della Liguria, di Camogli, è probabile che fosse un conoscente della famiglia. Pellegrino Senno era una personaggio molto conosciuto dell’epoca per i numerosi incarichi e perchè gestiva, tra le altre cose, la Tonnara dell’Elba. Maddalena iniziò così a lavorare per lui accudendo i suoi figli e occupandosi di una delle case di Senno all’Enfola in cambio di vitto e alloggio per lei e i suoi figli. Col tempo Maddalena, Francesco e Giuseppe s’integrarono perfettamente nell’Isola: i bambini crebbero andando a scuola, forse a Viticcio, nella stessa scuola dove andarono anche tuo nonno, tuo zio e tuo padre. Arrivò il giorno in cui Maddalena, vedova ormai da tempo, decise di risposarsi per dare nuovamente un padre ai propri figli. Il prescelto fu il Capomastro Muratore Bartolomeo Sesargo. Le cose però tra i due non andarono bene e poco tempo dopo si separarono e Maddalena fu nuovamente accolta dai Senno.”

Questa è l’ultima notizia certa su Maddalena di cui vi sia una traccia in documenti ufficiali. I documenti sopra citati per il luogo e la data presunta della nascita di Maddalena sono in effetti documenti relativi alla separazione di Maddalena dal Sesargo. In questi stessi, che ricordo sono datati 1828, è riportato, a proposito di una relazione extra coniugale di Bartolomeo Sesargo, “Simil relazione esisteva pure all’epoca che il Sesargo passò in seconde Nozze colla Maddalena Mortula, quale ne aveva tutta la scienza; di poi insorti fra questi Coniugi dei dissapori, e male intesi (non essendo per vero dire il Sesargo un troppo affettuoso Consorte, ed avendo

contratto il Matrimonio colla Mortula suddetta per veduta speculativa), si divisero fra loro, vivendo ora quest’ultima a carico dei Signori Fratelli Senno suoi antichi Padroni, che non le negano un pezzo di pane.” In un altro rapporto di Polizia della stessa pratica e datato di pochi giorni dopo il precedente, si legge “La Maddalena Mortula... lasciò nel di 8 marzo scorso la casa del suo marito Bartolomeo Sesargo maestro muratore domiciliato a Portoferraio uomo più che sessagenario, senza che il Tribunale fosse in alcun modo prevenuto nei motivi di tal risoluzione. Pochi giorni dopo avendo la Mortula esposto al Tribunale col ministero di M. Gio Batta Grandolfi suo Procuratore, che trovavasi nella urgenza di ritornare alla sua Patria in seno alla propria famiglia per rimanervi fino alla sistemazione di alcuni suoi importanti interessi, domandò di essere autorizzata a vendere un suo extra-dotale consistente in una piccola casa, per il prezzo di lire ottocentoquaranta onde provvedere alle spese di viaggio, alla propria sussistenza durante il suo soggiorno in Patria e ad altri suoi urgenti bisogni, e il Tribunale con Decr. del di 12 Aprile successivo le accordò tale autorizzazione in seguito del consenso del Marito, che in tal circostanza le rilasciò anche diverse case per uso della medesima; e frattanto il Tribunale che aveva avuta qualche notizia della discordia dei nominati Coniugi, non mancò di adoprarsi per la loro riunione; ma i tentativi riuscirono vani, perchè la Donna ricusò di aderirvi.”

Se effettivamente Maddalena “andò in Patria” o



Come eravamo: bambini sulla spiaggia del Forno nel 1934

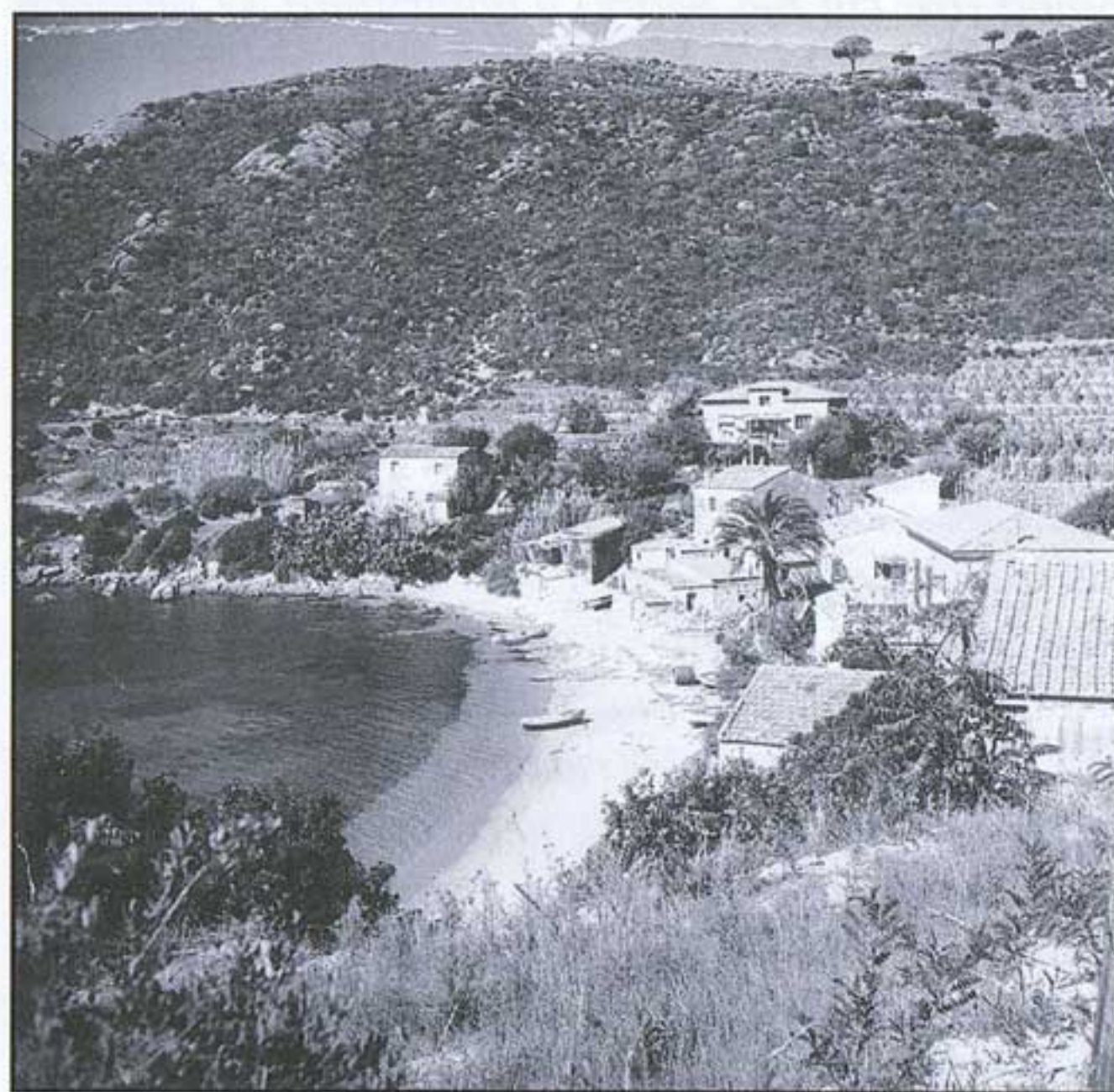
meno e quali fossero gli importanti interessi che la volessero di ritorno in urgenza purtroppo resta un’altro mistero di famiglia. Nello stesso documento appare che Maddalena, il 2 maggio dello stesso anno, intentò una causa, che vinse, per riavere

“dugento lire” che aveva prestato al marito prima del matrimonio. Il 28 maggio 1828, intentò un’altra causa, questa volta per ottenere gli alimenti. A tal proposito nello stesso rapporto vi è scritto che “Nel corso del Giudizio rimasto sospeso, io credo per una trattativa di accomodamento, domandò la somma di L.150 in causara declarandone, ma il Tribunale riservandosi di pronunciare nel merito come di ragione, la rigettò sul riflesso che la Mortula, non essendo autorizzata a vivere fuori della casa maritale da alcun motivo giustificato nè dal consenso del Marito, il quale dichiarava anzi esser pronto a riceverla, non era certo in genere il diritto della medesima ai domandati alimenti”. E il documento prosegue con: “Pende poi adesso altra cuasa tra i detti coniugi ultimamente introdotta dalla Mortula... per domandare la condanna del marito al pagamento dei frutti al 6% l’anno dal di 8 marzo suddo, e decoranti sulla somma di fiorini 1819, costituenti la di lei dote.” E ancora, nello stesso documento, poichè tutte le richieste di Maddalena erano inerenti a somme che secondo lei le sarebbero spettate: “Risulta pertanto che la Mortula non può mancare di assegnamenti per vivere ed è notabile che in ogni caso non le resta impedito di ottenere con una Sentenza definitiva anche gli alimenti quando giustifichi di essere costretta a vivere separata dal marito, e quando non prescelga di riunirsi a lui, nel qual caso il Tribunale s’interesserebbe perchè fosse bene accolta e trattata.”

Questi sono ad oggi le ultime notizie documentate su Maddalena che ci fanno comunque percepire che fosse una donna piena di carattere, forse a seguito della sua storia. In genere a questo punto della storia, mia nonna tirava fuori da un cassetto un grande foglio di carta pieno di nomi e di date e mi chiamava vicino a sè. Iniziava così la spiegazione dell’albero genealogico della famiglia: “*Francesco e Giuseppe diventarono grandi e si sposarono. Francesco sposò Fortunata Retali con cui si stabilì a Scaglieri e da cui ebbe 3 figli Pietro, Bartolomeo e Giovanni; Giuseppe sposò Giovanna Maria Pavoni con cui si stabilì a Forno e da cui ebbe due figli, Bartolomeo e Fortunato. Questi matrimoni segnarono l’inizio dei due grandi rami della famiglia Mortula, quello di Scaglieri e quello di Forno.*”

Alcuni documenti dell’epoca indicano che nel 1861 entrambe le mogli dei fratelli Mortula erano già

vedove. Fortunata Retali (vedova di Francesco) risulta in quell’anno risiedere a Scaglieri con il figlio Giovanni (24 anni, marinaio), mentre Giovanna Maria Pavoni (vedova di Giuseppe) risiede nella circoscrizione di Scaglieri (che all’epoca comprendeva anche Forno) con i figli Bartolomeo (32 anni) e Fortunato (26 anni, celibe), la moglie di Bartolomeo, Sebastiana Sardi (conosciuta in famiglia come Bastiana), e 3 loro figli. Nello stesso anno risulta anche che Bartolomeo, figlio di Francesco Mortula e Fortunata Retali, all’età di 36 anni era sposato con Maria Giovanna Balestrini e aveva due figli: Francesco e Giuseppe. Che in famiglia all’epoca vi fosse poca fantasia nei nomi è dir poco, visto il gran numero di “Francesco” (3), “Bartolomeo” (2) e “Giuseppe” (3) in sole 3 generazioni... Battute a parte, il fatto che entrambi i figli di Maddalena abbiano chiamato uno dei loro figli Bartolomeo potrebbe far presupporre che il loro padre si potesse chiamare così visto che risulta improbabile che avessero deciso per tale nome in onore del secondo marito di Maddalena poichè i bimbi in questione nacquero dopo la succitata separazione.



La casa di Remo e Maria Mortula costruita nel 1939
(in alto, al centro della foto)

“*Francesco ebbe 3 figli. Pietro, che morì a soli 9 anni. Giovanni, che si sposò ed ebbe un solo figlio che morì però in giovane età. E Bartolomeo, che si sposò, ebbe 3 figli, tutti maschi, che quindi*

portarono avanti il nome dei Mortula nel ramo di Scaglieri. Giuseppe ebbe anche lui 3 figli che si rivelarono molto più prolifici, dandogli in totale 16 nipoti, di cui 8 maschi, che portarono quindi avanti la dinastia Mortula nel ramo di Forno. A quei tempi, la maggior ricchezza era data dal mare e dalla terra che potevano fornirgli l’occorrente per vivere, per cui la maggiorparte dei maschi della famiglia di entrambi i rami divennero agricoltori, mentre le femmine erano donne di casa, donne da sposare, dedite alla cura dei bambini e degli animali. Col tempo e le generazioni tanti s’incrociarono con altre grandi famiglie della zona e molti, soprattutto le femmine, lasciarono quest’area sparpagliandosi per tutta l’Isola d’Elba. Tra quelli che rimasero a Forno vi fu il tuo bisnonno Antonio, 11° figlio di Bartolomeo e nipote del Giuseppe che tanti tanti anni fa arrivò all’Elba con il fratello e la madre Maddalena. Antonio (1874-1948), che in famiglia è conosciuto come “nonno Fortunato”, sposò Assunta Sparnocchia da cui ebbe 8 figli, 3 femmine e 5 maschi: Isolina, Bastiana, Maria, Dino, Gino, Remo, Beppe e Angiolina. Questi gli diedero ben 25 nipoti (tra cui tuo padre) e addirittura 42 bisnipoti (tra cui tu)!”

Ricordo con grande tenerezza quando nonna mi raccontava che tutti e 8 i figli di Antonio dormivano in un unico, grande lettone, chi in un verso e chi nell’altro. “Agli inizi del 1900, la grande famiglia viveva ancora grazie alle ricchezze del mare e della terra. La natura come sai alle volte ci rammenta che è lei a comandare e non fu facile far fronte alle varie epidemie che colpirono i raccolti a cavallo del ‘900, ma tennero duro e riuscirono ad andare avanti. Intorno agli anni ‘20 qui a Forno c’erano, come sempre nei posti rurali, anche tanti animali: galline, conigli, capre, pecore, asini e perfino due mucche. Queste ultime erano particolarmente preziose perchè servivano anche da animali da soma per lavorare la terra oltre ovviamente a fornire il latte. Gli asini erano anch’essi importanti perchè erano le “vetture” di allora. Le strade qui intorno erano spesso viottoli o mulattiere impervie e gli unici animali disponibili che potevano passarvi carichi di persone o beni erano proprio gli asini. La barca era un altro bene prezioso perchè non solo serviva per la pesca, ma anche per andare a remi o a vela a fare la spesa grossa a Marciana Marina.

Perchè non facevano la spesa a Portoferraio, mi chiederai? All’epoca Portoferraio era raggiungibile da qui solo attraverso la vecchia mulattiera, per cui ci si poteva andare solo a piedi, a dorso d’asino o in bicicletta. Era quindi difficile trasportare tanta roba. E sai dove andavano a scuola i bimbi? Andavano a piedi a Viticcio dove c’era un’unica classe e un’unica maestra per tutti i bambini, grandi e piccoli”.

In quei tempi, dopo la caduta di Napoleone, la zona di Forno dipendeva dal comune di Marciana (Alta), per cui Marciana era in qualche modo il posto di riferimento, dove si doveva andare per fare anche tutti i documenti. Vista la grande distanza da coprire per giungervi a piedi, era più comodo andarci in barca e approfittare dell’occasione per comprare e trasportare tutti i beni di cui avessero bisogno per il loro sostentamento. L’Elba da sempre è stata una vera miniera di minerali e soprattutto di ferro, molto ambita per questo già da Etruschi e Romani. Il 13 dicembre 1900, con l’inaugurazione degli Altiforni, iniziò una nuova era per tutti gli elbani, quella del passaggio dall’era agricola a quella industriale. Negli anni precedenti due grandi epidemie avevano intaccato i raccolti, tanto che tanti elbani persero tutte le loro ricchezze e decisero di emigrare altrove. All’apertura degli Altiforni si aprì una grande opportunità per tanti elbani che fino ad allora avevano prediletto una vita rurale a quella dei lavori retribuiti. E così fecero anche i nostri nonni e bis-nonni. Durante la Prima Guerra Mondiale, l’estrazione e la fusione raggiunsero i loro massimi picchi, permettendo oltretutto a tanti fortunati di restare all’Elba invece di partire al fronte.

“Col passare degli anni, anche i figli di Antonio diventarono grandi, s’innamorarono, si sposarono e ebbero dei figli a loro volta... chi 1, chi 2, chi 4 e chi 8 figli! Gli anni del fascismo, anni in cui tutto sarebbe cambiato anche qui! Gli uomini adulti, specialmente i giovani adulti, lasciarono i campi e gli animali per iniziare a fare dei lavori retribuiti, soprattutto agli Altiforni, per poter guadagnare qualche soldo per far vivere le proprie nuove famiglie e iniziare a costruire le proprie case cambiando così anche il volto di Forno che cominciò ad apparire come un piccolo villaggio. La Seconda Guerra Mondiale arrivò con tutte le sue ristrettezze e le sue paure anche presso i Mortula.

In effetti qui la guerra la si sentì veramente solo un paio di anni dopo l’inizio. Certo erano comunque tempi duri, in cui tutto era razionato, i sacrifici erano all’ordine del giorno e non si era sempre sicuri di riuscire a mangiare correttamente. In più la maggior parte dei 25 nipoti di Antonio nacquero in questi anni. Con gli uomini che lavoravano lontano da Forno, il nostro paese sembrava a volte popolato quasi unicamente da bambini. E sai dove andavano a scuola? Anche loro a Viticcio, in quella stessa scuola in cui andò la generazione precedente e in cui insegnava ancora la stessa maestra. Tra quanto gli uomini guadagnavano lavorando agli Altiforni o nelle miniere e quello che si riusciva ad ottenere dalla terra e dal mare, in un modo o in un altro, si riusciva ad andare avanti abbastanza bene. Anche allora avevamo il problema dell’acqua come ora, solo che allora, quando i pozzi di Forno erano asciutti, dovevamo andare a prendere l’acqua a Scaglieri. E anche il bucato lo andavamo a fare lì. Il periodo veramente duro iniziò nel 1943 con la distruzione degli Altiforni e il blocco di tutti i collegamenti con la terraferma. Mancando soldi e una parte di generi di prima necessità tutti dovettero ingegnarsi, recuperando tutto il recuperabile e aggiustandosi come si poteva. Il più grande cambiamento che ci fu per questo a Forno fu la riduzione delle vigne per ampliare e diversificare la coltivazione di altri alimenti necessari al sostentamento delle famiglie. Nel settembre del 1943 arrivarono dal cielo i Tedeschi che s’impadronirono tra l’altro di tutta la zona tra Punta Penisola e La Biodola. Tutto sommato i tedeschi non furono così tremendi come si poteva pensare e ci lasciarono addirittura la possibilità di prendere tutto ciò che era stato lasciato sul posto dai soldati italiani. Ci precipitammo tutti e portammo via tutto quello che potevamo !!! Chi cuscini, chi materassi, chi pentole, chi posate e materiali di ogni genere. In fondo tutto poteva venir utile anche perchè in mancanza di soldi, la moneta più corrente era lo scambio.. Noi non ci siamo mai potuti lamentare perchè i Tedeschi sono sempre stati gentili e ben educati con noi lasciando addirittura spesso delle tavolette di cioccolata per i bambini. Tutti avevano ancora animali, piccoli e grandi, che divennero ancor più preziosi di prima per via della grande penuria. Anche noi ne avevamo e per noi erano “di utilità”,

ma i bambini spesso non la vedevano allo stesso modo. Ricordo ancora le mattine in cui non sentivo alcun rumore provenire dalla stanza di tuo papà e di tuo zio, allora andavo a vedere e li trovavo nel letto che si coccolavano una cavia o un coniglio presi di nascosto dalle loro gabbie! A guerra finita occorreva re-inventarsi un futuro e la cosa non fu subito facile perchè di lavori retribuiti non ce n’erano più. Ci volle un pochino di tempo perchè tutti si riprendessero dal quel duro periodo, come spesso accade immediatamente dopo una guerra. Nel 1946 arrivarono a Forno i primi villeggianti,



Remo Mortula con la moglie Maria Allori, la mitica “professoressa di matematica” per tre generazioni di studenti elbani

i Signori Alfani di Firenze. Così con un pochino di coraggio e altrettanta lungimiranza le vecchie stalle o rimesse vennero pian piano trasformate in appartamenti o casette e così iniziò il turismo anche qui a Forno. Questi anni videro un altro

grande cambiamento per tutta l’Elba: l’era industriale passare il testimone all’era del turismo. Col tempo poi gli stessi villeggianti cominciarono a comprare terreni e case così il denaro riprese a circolare nelle tasche di tutti. Nel frattempo il turismo offrì anche tante altre possibilità di lavoro retribuito qui all’Elba con il fiorire in particolare delle strutture alberghiere moderne. Una trasformazione via l’altra, una casa nuova via l’altra, la famiglia Mortula si ristabilì. Qualcuno decise di spostarsi da Forno, altri restarono qui. I nipoti di Antonio divennero a loro volta grandi, s’innamorarono, si sposarono e ebbero dei figli... come te. Visto? In poco tempo abbiamo fatto un viaggio lungo circa 160 anni attraverso ben 6 generazioni della tua famiglia! “Adesso vai a fare il bagno e domani ti racconterò un’altra storia” così si concludeva in genere il racconto di mia nonna. Chi era mia nonna? La Professoressa Maria Allori in Mortula, moglie di Remo Mortula, che era figlio di Antonio, nipote di Bartolomeo e pronipote di quel Giuseppe che agli inizi del 1800 sbarcò all’Elba con il fratello e la mamma.